

## La bottega artigiana di Gancio Originale<sup>1</sup>

di Leonardo Angelini, Deliana Bertani e Mariella Cantini

### 1.L'accompagnamento

Se per peer education si intende l'aiuto che sul piano educativo può essere dato a bambini e ragazzi in difficoltà da parte di coetanei che appartengono alla stessa classe di età allora l'esperienza di Gancio Originale, un gruppo di volontariato giovanile reggiano che si prende cura dei bambini e dei ragazzi a rischio, non può essere annoverata fra le esperienze di peer education.

Infatti nel nostro caso coloro che si prendono cura dei bambini e dei ragazzi svantaggiati o deprivati segnalati dalla scuola e selezionati dagli psicologi sono degli studenti – più spesso delle studentesse – degli ultimi anni delle scuole medie superiori della città. E quei quattro o cinque anni di differenza – che nel caso del lavoro in scuola elementare diventano anche sette, otto o nove – a quell'età segnano un solco tale fra le due coorti da rendere alquanto problematica l'attribuzione di peer education al lavoro di cura svolto dai giovani di Gancio Originale.

Di che cosa si tratta allora? L'immagine che ci è venuta in mente allorché abbiamo cominciato a riflettere su ciò che, mano a mano che il lavoro procedeva, si andava concretizzando sotto i nostri occhi, è sta in quella della catena di Sant'Antonio dell'accompagnamento.

Come tutti sanno la catena di Sant'Antonio connota operazioni, solitamente truffaldine, in base alle quali un emittente tenta di mettere in piedi un trend di legami che si autoalimentano in base ad un vincolo che *obbliga* ogni unità coinvolta ad estendere l'area totale delle unità coinvolte ed a riproporre l'obbligatorietà del vincolo praticamente all'infinito.

Nel nostro caso, a parte gli elementi truffaldini che non sono presenti, in fondo in fondo ogni anno viene proposto dal nostro staff un 'gancio' a tutti gli studenti delle superiori di Reggio Emilia che li "vincola" ad entrare in un gruppo operativo che solitamente comprende altri dieci o dodici studenti, che è guidato da uno psicologo tirocinante e che è destinato per un anno a prendersi cura di un certo numero di bambini o di ragazzi a rischio.

Praticamente la stessa cosa viene fatta ogni sei mesi nei confronti degli psicologi tirocinanti che vengono a svolgere il loro tirocinio da noi, e da qualche tempo nei confronti degli studenti di scienze dell'educazione che svolgono con noi il loro tirocinio "in itinere" e ancora più recentemente con i tirocinanti psicologi che in itinere debbono fare gli EPG (esperienze pratiche guidate)

Ed ecco che, se noi consideriamo che dietro ad ogni tirocinante c'è un tutor che si prende cura di accompagnarlo durante il suo percorso di crescita e di professionalizzazione e che, a sua volta, quel giovane psicologo guida un gruppo di giovanissimi volontari che a loro volta guidano e accompagnano nel loro accidentato percorso di crescita psicologica un gruppo di bambini o di ragazzi a rischio, ecco che il tema dell'accompagnamento diventa per noi centrale, più che quello della "peer education".

E allora è a partire dal significato che l'accompagnamento assume all'interno di questa "catena" che dobbiamo partire se vogliamo comprendere ciò che sta accadendo da 12 anni a questa parte in Gancio Originale.

Accompagnare etimologicamente proviene dall'unione del prefisso "ad" che significa "verso" con il termine "compagno" che significa "stesso pane". Vi è cioè nella parola

---

<sup>1</sup> Apparso in: *Animazione sociale* N.2 del 2004, pp.59\65

accompagnare da una parte una indicazione di direzione dall'altra un richiamo ad uno stato di condivisione confidenziale che riconduce ad uno stesso desco, ad una stessa appartenenza. Nel nostro caso la direzione è quella della crescita, l'appartenenza è una strana e provvisoria casa, Gancio Originale, che comprende per qualche tempo (da 1 a 2 anni a qualche mese) un insieme variegato di soggetti che sono accomunati (compresi i 3 "soci fondatori") dal fatto che si pongono in una situazione di scambio (dare, ricevere, contraccambiare, direbbe Godbout) in base alla quale tutti alla fine risultano arricchiti per quel che hanno dato e ricevuto lungo questo percorso.

Cosicché i bambini e i ragazzi a rischio alla fine avranno ricevuto le cure loro necessarie per crescere e superare le varie situazioni di impasse in cui fino a quel momento si erano impantanati; ma avranno dato anche molto a chi si prendeva cura di loro: ai volontari la fiducia nelle proprie capacità di riparazione, nel proprio saper fare che spesso, anche nel loro caso, non trova di mattina una scuola pronta a cogliere le loro più piene potenzialità; ai giovani tirocinanti la possibilità per la prima volta di unire la teoria alla pratica e, per questa strada, vedere enormemente accresciute le proprie possibilità sul piano professionale, nonché la possibilità di cimentarsi in un non secondario capitolo della clinica dello sviluppo, apprendendo a far tesoro delle sconfitte così come delle più rare vittorie e, prima ancora, a far tesoro di quell'insieme di indizi, di sintomi, di grida e di ammutimenti, di gestualità e di espressività che alla fine si comporranno in quella semeiotica psicologica che diventerà il vero loro tesoro e che andrà lentamente accumulandosi dentro di loro nel tempo.

E allo stesso modo i giovani volontari che si saranno dati con tutti se stessi in questo lavoro riceveranno -oltre alle cose che abbiamo già detto provenire loro dai ragazzi- tutto un insieme di cose nuove (abilità, percezioni, concezioni, ecc.) che provengono loro prima ancora che dall'impegno, dal presupposto su cui esso poggia e cioè dall'assunzione della responsabilità.

Assumersi una responsabilità infatti comporta l'ingresso in una nuova dimensione temporale in cui tra il fare e il vedere i risultati del proprio fare c'è bisogno di tempo e in cui sicuramente occorre imparare a convivere con la frustrazione originata dalla differenza esistente tra progetto e prodotto.

Ma anche il giovane tirocinante, che spesso grazie alla sua età ha già fatto i conti con la frustrazione e la depressione derivante dalla non totale coincidenza fra speranza e progetto e che già vede prossima la stagione dell'ingresso nel mondo del lavoro pure può provare altri elementi, oltre a quelli a cui si faceva cenno più sopra, di crescita e maturazione in Gancio Originale. Ad esempio: imparare a lavorare in gruppo (nei nostri workshop), ma anche a riflettere in gruppo nelle riunioni di staff e nei momenti di supervisione, ad assumere un atteggiamento riabilitativo (noi amiamo più il termine "riparativo") che non implica solo impadronirsi del terreno diagnostico ma anche -e letteralmente- impraticarsi nel saper cogliere quando intervenire e come, come rapportarsi con la scuola e le altre istituzioni limitrofe, ecc.

Ed infine anche per i sottoscritti, i 3 membri permanenti dello staff, quel partecipare al lavoro di impasto, confezione e cottura di quel pane comune che si chiama Gancio Originale, significa certamente un dare: sul piano della continua reinvenzione di Gancio, della sua conduzione e della sua tutela in ambito istituzionale più vasto, così come del lavoro selezione, di individuazione delle vere vocazioni dei singoli, di abbinamento con una casistica ad hoc ed infine di tutoring, di follow up, di formazione e di supervisione. Ma è anche un ricevere che va dalla possibilità di entrare in un rapporto vivo con i giovani, di partecipare con loro alla costruzione di un progetto fino alla possibilità di trovare nei nostri interlocutori professionali, i giovani psicologi tirocinanti (cui da ultimo si sono aggiunti i nostri giovani borsisti) degli stimoli che ci obbligano ad aggiornarci, a mantenere vive in noi le nostre propensioni allo scambio.

## 2. Nella bottega artigiana di Gancio Originale

Come ci ricorda Vertecchi è errato pensare che il ping-pong che quotidianamente avviene tra docenti e discenti si esaurisca nel set della lezione frontale. Ci vogliono, afferma Vertecchi, almeno altri due set perché si possa ritenere di aver giocato la partita insegnamento-apprendimento fino in fondo: l'esempio è il precettorato.

Anzi, aggiungiamo noi, ci sono dei luoghi –come ad esempio la bottega artigiana- in cui la lezione frontale non c'è e tutta la partita che si gioca tra le due generazioni che attraverso la formazione si confrontano sulla scena sociale avviene attraverso l'esempio e il precettorato. Dove per "esempio" si intende far vedere all'allievo come impadronirsi del mestiere, delle competenze, del sapere semplicemente proponendo ogni passaggio in una specie di *rallenty*; e per "precettorato" far notare all'allievo ciò che all'interno del processo che conduce al compimento dell'opera solo l'esperienza accumulata dal maestro<sup>2</sup> permette di cogliere prima(*prae-capio=colgo prima*).

Ebbene, come cercheremo di dimostrare, Gancio Originale ha in sé tutta una serie di componenti che sono metodologicamente riconducibili a ciò che succede in una bottega artigiana. Con essa senz'altro condivide, come abbiamo già visto, quelle che partono dal tema dell'accompagnamento e della situazione di scambio stratificato presente in ogni bottega artigiana degna di questo nome ma che non si esauriscono in esso.

Il lavoro con i bambini e con i ragazzi a rischio, rispetto al più tradizionale lavoro sulla disabilità, comporta sul piano contenutistico il passaggio dall'approntamento di piani di lavoro centrati sulle problematiche dell'lo ausiliario, a problematiche centrate sull'Ideale dell'lo. E il ripristino di una immagine di sé decante, raggiungibile, realistica che occorre perseguire nel lavoro di cura. La scena riabilitativa rimane legata al dato cognitivo, ma, mentre nel caso del disabile il background affettivo che permette il passaggio delle competenze è centrato sul tema del recupero di funzioni egoiche, nel caso del disagio è centrato invece sul recupero di una immagine di sé presentabile prima di tutto a sé stesso e ai contesti di vita del bambino e del ragazzo. Tutto ciò da un punto di vista metodologico implica la messa in gioco in termini di controtransfert educativo<sup>3</sup> dei propri introietti ideali e allora ecco che per i giovani volontari più bravi tutto ciò significa tornare a mettersi in sintonia con proprie parti interne evocate dall'insuccesso del caso di cui essi si prendono cura, parti di cui grazie al loro successo scolastico avevano perso le tracce. Per i meno bravi trovare sul piano del rispecchiamento quegli elementi di operatività, garantiti in ogni caso dalla differenza di età che facilitano il mantenimento di un atteggiamento riparativo. E, mentre questi ultimi troveranno nell'operatività riparativa la loro più autentica occasione di crescita e maturazione, al contrario per i primi sarà proprio il riemergere –sempre evocato dal soggetto di cui ci si prende cura- di ansie e angosce legate al mancato successo a svolgere un'opera di ridimensionamento delle proprie parti megalomane.

La stessa cosa accade nel rapporto tra volontari e giovani psicologi tirocinanti e tra questi ultimi e i più anziani psicologi della Psicologia Clinica<sup>4</sup>.

Ma questa stratificazione di aspettative e frustrazioni, attivate a livello transferale controtransferale in ciascuna entità coinvolta non è altro che la trasposizione in Gancio di una stratificazione e di una gerarchia che ritroviamo in qualsiasi bottega artigiana laddove all'interno della dialettica tra maestri e allievi e cioè tra il dare e il ricevere da un punto di vista metodologico e cioè sul piano della definizione dei setting di cura contano molto le **modalità** secondo le quali si dà e si riceve, ci si incontra e ci si separa, si comunica al proprio interno ed in rapporto a soggetti che operano in luoghi limitrofi (nel nostro caso la scuola e la famiglia).

Vediamo ora in particolare questi 3 punti.

<sup>2</sup> Non è per caso che era proprio questo il nome che nella bottega artigiana assumeva il più anziano che poi era spesso anche il titolare della bottega.

<sup>3</sup> Cfr Angelini

<sup>4</sup> come abbiamo cercato di mettere in luce nella nostra riflessione del rapporto tra tirocinanti e tutor Cfr.

Nella bottega artigiana il dare e il ricevere sono mediati dal fare e sono scanditi in base ad un processo di apprendistato sufficientemente scandito di modo che ciascuno degli attori in bottega sappia a che punto egli è nel processo di maturazione professionale. Nel nostro caso il front office della cura è il workshop: una officina di restaurazione in cui si tenta di rimettere in piedi ciò che in precedenza è stato “sgarrupato” dalle avversità della vita. Mentre il back office sono i luoghi della programmazione, della selezione, della scoperta delle vocazioni, degli abbinamenti, del follow-up, della formazione ed infine della supervisione. In ognuno di questi luoghi il fare operativo incentrato sull’esempio e il precettorato prevale sulla parola e ancor di più su quell’insieme formalizzato di parole e di gesti tipico della lezione con la sola eccezione della formazione e ancor più della supervisione che però abbiamo imparato a smitizzare sotto questo punto di vista e a ridefinire, non sempre con rigore e coerenza nelle loro componenti strutturali. E cioè come modelli scanditi e gerarchizzati di un percorso che prende in maniera discriminata ( e al limite individualizzata, come avviene nel rapporto che ognuno ha col proprio tutor) tutti gli attori della cura, tranne i bambini e i ragazzi.

L’inquadramento del lavoro di Gancio in una atmosfera operativa non esclude né comprime l’affettività che erompe anzi nei momenti della festa e dell’incontro, ma che più spesso traspare tra le righe in ogni gesto operativo che abbiamo imparato a decifrare nei suoi significati affettivi. Possiamo dire anzi che una grande parte dei nostri momenti formativi, così come in maniera più evidente avviene nella supervisione, possono essere visti come uno sforzo di lettura del significato comunicativo e d affettivo di ciò che avviene nei workshop.

Insomma siamo lì non perché i nostri bambini e i nostri ragazzi diventino più competenti, ma perché riacquistino fiducia in sé stessi ed imparino ad essere meno impulsivi e più riflessivi.

E forse proprio in questo punto l’esperienza di Gancio si allontana da quella della bottega artigiana: nel fatto che mentre nella bottega alla fine l’opera progettata prende luce, in Gancio gli artigiani della cura dovranno sopportare uno scarto tra intenzione e attuazione molto superiore di quello che, come giustamente ci ricorda Jaques, c’è da attendersi nel compimento di ogni opera. Ciò genera frustrazione e senso di impotenza nei più anziani di noi, che fra l’altro provengono dall’esperienza con i disabili: figuriamoci tra i più giovani! Sicuramente il paracadute della supervisione ( che pure comprende solo i laureati e i laureandi e non i nostri giovani volontari) aiuta a smaltire e a metabolizzare la frustrazione, a fare in modo che il senso di colpa derivante dalla sensazione che, nonostante i nostri sforzi, poco o nulla cambia, si trasformi in sprone e in ulteriore impegno ma non basta: e forse possiamo dire che è qui una delle sfide più grandi che i nostri giovani collaboratori devono affrontare: loro così propensione al sogno e all’utopia, devono fare i conti con la durezza della realtà e con la convivenza in un “topos” così avaro di soddisfazioni.

Anche in una bottega artigiana, così come in una classe scolastica, ci si incontra e ci si separa. In Gancio questo percorso - che sul piano della formazione professionale di un sarto o di un falegname poteva durare otto o nove anni, e che in una classe dura dai tre ai cinque anni – dura mediamente uno o due anni. Il grande turn over che prende l’ottanta per cento dei nostri giovani volontari ci ha spinto anzi a fare un’analogia fra Gancio Originale e l’ascia di Washington che da oltre due secoli è lì in bella mostra in quella che fu la fattoria del primo presidente degli Usa, anche se nel frattempo le è stato cambiato due volte il ferro e 5 o 6 volte il manico. E’ ancora lì e ciò che fa sì che sia percepita ancora come l’ascia di Washington è l’aura che è intorno a lei, frutto della sua passata appartenenza.

Anche Gancio Originale è ancora qui nonostante, a parte i suoi tre soci fondatori, non uno di coloro che hanno collaborato con noi, non solo 13 anni fa, ma di chi lavorava con noi 3 anni fa non ne sono rimasti più di 3/ 4.

Sappiamo che molti di loro sono andati poi a prestare la propria opera di volontariato, da altre parti, proprio come avviene – certo più lentamente – in una qualsiasi bottega artigiana. Presumiamo che dentro ciascuno di loro alla fine dell'esperienza con Gancio Originale si sia amplificata la disposizione allo scambio e siano emerse più chiaramente le *vocazioni* individuali. Speriamo che quel doppio lavoro, cui accennava la Manoukian Olivetti<sup>5</sup>, sui ragazzi loro affidati e su di sé, li aiuti a conoscersi meglio e ad usarsi per il meglio.

Noi che rimaniamo dobbiamo sopportare tutte queste separazioni e, come Ecuba, madre di cinquanta figli, dobbiamo scontare di non ricordare alla fine i nomi di tutti, ma nella confusione derivante da questa nostra genitorialità trasbordante, che onestamente non presupponevamo di avere, rimangono dentro di noi i ricordi delle opere che insieme abbiamo compiuto e la soddisfazione di averli accompagnati per un tratto delle loro crescita e di essere stati presi per mano da loro per un tratto del nostro cammino (e se Benjamin ci ricordava che occorre sempre chiedersi “chi educerà gli educatori?” noi possiamo ben dire di essere stati educati da ciascuno di loro).

Attraverso l'esempio si comunica: se io rallento ad arte il mio operare permetto a chi mi sta a fianco ed è più inesperto di me di darsi il tempo di apprendere. Ed anche attraverso il precettorato io comunico, a patto ovviamente di aver fatto una opzione che va nella direzione del mettere in comune il pane del mio sapere e del mio saper fare e non dell'arroccamento in me stesso: comunico mettendo sull'avviso il mio più inesperto collega o allievo circa la natura delle cose che stanno accadendo, circa il significato degli indizi (la semeiotica cui accennavamo prima), circa le strategie degli interlocutori “istituzionali e non” con cui abbiamo a che fare, la natura del loro linguaggio, dei segnali – anche infinitesimali – che da loro ci proviene (una telefonata, uno scambio di parole sulla porta, nel momento del saluto).ma, come opportunamente ci ricordano Fabrizio Rizzi e ..., ciò non significa assolutamente dare per scontato che tutto il sapere sia dalla nostra parte, che solo i nostri occhi siano capaci di cogliere la reale natura delle cose.

Infatti apprendere dagli allievi significa anche questo (oltre che vederci narcisisticamente confermati nel nostro sapere in base alla loro crescita ‘ubertosa’): osare confrontare le nostre capacità ‘visive’ ed interpretative con le loro osservazioni, con il loro sapere e le loro capacità autonome di operare.

### **3. Gancio Originale e la scuola**

Le rappresentazioni sociali della scuola di Reggio Emilia potrebbero essere viste come una serie di immagini che vanno, al di là del tipo di funzioni da essa effettivamente svolte nella pratica educativa, *da un versante più assistenziale*, con attese di tipo suppletivo rispetto all'attività educativa svolta dalla famiglia, come avviene nel caso delle scuole per l'infanzia e soprattutto per i nidi, e un versante meno sussidiario rispetto all'attività educativa svolta dalla famiglia, e via via più autonomo e professionalizzante.

Dall'assistenza all'istruzione, potremmo forse dire con uno slogan, con una doppia serie di equivoci circa la natura della contiguità fra formazione ed educazione e circa il rapporto che l'educazione e la formazione hanno da una parte con l'assistenza, dall'altra con l'istruzione.

Cosicché spesso non si vede che il lavoro di levigamento esercitato dall'educazione è dentro il percorso formativo, anzi nel cuore di questo percorso e non *a latere* di esso. Così come non si coglie ancora da parte della famiglia<sup>6</sup> che la frequenza al nido e in scuola per l'infanzia, al di là degli ovvi significati di tipo assistenziale, cioè integrativo, è per il bambino

---

<sup>5</sup> Cfr. F. Manoukian Olivetti,

<sup>6</sup> come conferma una recente ricerca svolta dall'Osservatorio per le famiglie reggiano

un nuovo modello educativo che lo accompagna in forma del tutto nuova nelle varie tappe della sua prima crescita.

Così come non si percepisce – e qui siamo molto vicini all'area problematica in cui operano Gancio Originale ed il Consultorio Giovani - che anche alla fine del percorso, all'epoca delle superiori – dentro ogni ora, in ogni materia, in ogni passo verso la professionalizzazione vi è ancora un *quid* legato all'educazione, al rapporto, allo scambio, all'affettività, per quanto denegata ed oggettivata essa sia nei profili, nei rapportino di fine quadrimestre, etc. -

E se agli inizi del percorso è la famiglia che ancora persiste in una rappresentazione sociale del nido e della scuola per l'infanzia che non comprende, se non accidentalmente, l'educazione, è la scuola che spesso indulge in una visione riduttiva del proprio mandato mano a mano che lo studente cresce.

Ma fortunatamente occorre dire che, come c'è una crescente richiesta da parte delle famiglie di un nido più educativo, c'è anche a Reggio una parte consistente della scuola (maestre, *proff*) che non vivono bene la costrizione del loro mandato all'interno delle anguste stanze dell'istruzione: ad esempio cominciano a *montare* anche nelle superiori richieste di supervisione rispetto agli aspetti relazionali del lavoro, richieste di “ mettere in piedi “ nuovi presidi delle attività di Gancio

E' su questo humus che fin dall'inizio si è impiantata l'attività di tipo restaurativo sulla quale è nato Gancio Originale. Se si considera ad esempio che la maggior parte di coloro che sono a noi segnalati per problemi di disagio viene da questa parte della scuola media ed elementare, e se si considera altresì che molto raramente ci sono state delle interferenze circa l'attività selettiva che noi di Gancio facciamo a seguito di quelle segnalazioni, allora si coglie che non è per scaricare i casi che esse avvengono. Tanto più che le nostre attività sono pomeridiane e perciò integrative, e non sostitutive di quelle mattutine e scolastiche.

E, d'altra parte, la individuazione e la presenza ormai in ogni scuola media superiore di proff che collaborano stabilmente con noi nell'attività di selezione e a volte perfino di accompagnamento – di pomeriggio – dei giovani volontari, testimonia di una identica sensibilità ai problemi educativi anche a questo livello.

Si è andata così definendo nel tempo una consuetudine, che da qualche tempo è sancita attraverso accordi scritti ( quei protocolli di cui si diceva sopra) che permettono una tutela nei confronti di quella parte della scuola meno sensibile ai problemi educativi e ai temi del disagio.

In base a questa consuetudine e a questi accordi è stato possibile fissare dei veri e propri setting, estremamente mobili e nello stesso tempo coerenti, in base ai quali nella maggioranza dei casi la scuola è diventata una interfaccia vicina e disponibile a mettersi in rete con Gancio sul tema del disagio. E in alcuni casi i proff si sono collocati stabilmente nella catena dell'accompagnamento.

E' in base a questo dialogo fra istanze indipendenti e paritarie che sono nate le nostre strutture; gli stessi workshop all'inizio, ma poi significativamente sia le esperienze nelle scuole medie superiori ,sia le cosiddette Stanze di Dante, cioè i workshop d'accoglienza per ragazzi di recente Fino alle sperimentazioni di musica con i pazienti lungodegenti psichiatrici, tenuti dagli studenti dell'IPSIA Lombardini, e alla più recente espansione di Gancio Originale in provincia.